

L'INVASIONE

REGIONE
INVASIONI
CREATIVE
2014

www.ric-festival.it

Quotidiano di informazione e critica del Festival Regione Invasioni Creative 2014 /Rieti -- Anno 1. Numero 4

Laboratorio di visione e scrittura critica a cura di Teatro e Critica -- www.teatroecritica.net
In redazione: Riccardo Cedrone, Giorgia Leuratti, Miriam Longhi, l'apparizione di Perla Tozzi

Una critica alla crisi

Da qualche anno la crisi come una fantasma avvolge l'Europa, l'Italia. Una situazione che ci riguarda direttamente: la città di Rieti non offre molto ai giovani, li costringe a lavorare in condizioni difficili, a fare i pendolari in altre città o addirittura a trasferirsi all'estero. Per affrontare questa situazione la politica locale dovrebbe immaginare soluzioni per una cittadinanza che, portata a una visione negativa e distaccata, è convinta di vivere in una città morta.

In questa settimana, al contrario, Rieti ospita una miriade di spettacoli che potrebbe far cambiare idea. Il cambiamento però dovrà provenire soprattutto da noi stessi, i cittadini che per primi pagano le conseguenze di politiche sbagliate o di una mancata cura del territorio: oltre alla triste vicenda della chiusura delle fabbriche nel nucleo industriale, molto attivo durante gli anni Sessanta e Settanta, anche i piccoli artigiani e gli imprenditori sono stati costretti a chiudere le loro attività, causando così un aumento della disoccupazione e, di conseguenza, dello sconforto. Valorizzare il lavoro non significa soltanto risolvere i problemi economici, ma anche non perdere la propria dignità di uomini.



© Sergio Lo Gatto

Gli spettacoli di stasera si sviluppano proprio a partire da questi concetti. "L'uomo nel Diluvio" di Simone Amendola e Valerio Malorni, al Chiostro di Sant'Agostino, prende spunto dall'episodio biblico di Noè immaginando il diluvio come manifestazione della crisi, costruisce un'arca e cerca di trovare rimedi, ma sono poveri per salvare ciò che ancora rimane.

"Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni" di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, alla Biblioteca Paroniana nel Chiostro di Santa Lucia, è tratto dal romanzo

"L'esattore" di Petros Markaris, a sua volta ispirato a un fatto di cronaca: quattro donne, tutte pensionate e nel bel mezzo della crisi economica, volutamente si tolgono la vita perché si sentono un peso per la società. La rinuncia alla vita è la stanchezza della crisi, l'immagine di un finto ottimismo rappresenta un paradosso, come se la dignità della vita stessa fosse meno importante. Il teatro è lo specchio di noi, la crisi in scena è come la nostra. Chissà che solo guardando si trovi la strada per risvegliarsi dal proprio torpore e finalmente reagire. **Miriam Longhi**



Editoriale

In greco "krino" significa "dividere". La capacità di separare un concetto dall'altro, ma anche il fatto stesso di vedere il mondo in cui si vive disgregarsi. Eccola, la crisi. La crisi di cui parliamo sempre e da sempre. E la parola "critica" prende linfa dalla stessa radice. Negli spettacoli di questa sera il grido d'aiuto è una sirena lasciata lì a suonare da sola, mentre chi l'ha attivata ha trovato il coraggio o lo sconforto di scappare. Risuona spesso il ritornello «ma come siamo arrivati a questo?». E ogni architettura di pensiero sociale crolla in una crepa – che è sì del mondo contemporaneo ma anche dell'umano stesso. Frammenti continuano a venir giù, noi continuiamo a calpestarli. Eppure forse un'eco di risposta tornava in qualche sinistra profezia, quella dell'«intellettuale», come si sentiva obbligato a dichiararsi Pasolini. Nel "Red Reading" di ieri Bartolini/Baronio hanno raccolto in una sorta di salotto onirico testimonianze e note, dando voce al rantolo della rivolta, ma anche al ghigno del potere. A colpirci al cuore è stato uno straordinario chiaroscuro: il contrasto tra la decadenza annunciata dai versi e la sublime organicità della messa sul palco. Come se per un attimo gli elementi disgregati volessero sperare di ricomporsi. **Sergio Lo Gatto**

Parola chiave: Relazione

Al festival delle "invasioni creative" non poteva mancare l'opportunità di lavorare per la ricerca teatrale e per la comprensione di sé al fine di comprendere gli altri. Alessio Pizzech ha portato a Rieti un laboratorio che potesse occuparsi di questo e trovare un equilibrio. In soli dieci giorni il regista livornese ha cercato di spiegare ai partecipanti quali siano le fondamenta per essere "aperti", poiché il primo passo per lavorare in maniera corretta su un testo è scoprire sé stessi, soprattutto quando si trattano temi importanti o scomodi.

I ragazzi si sono trovati quindi a lavorare alla propria creatività, a riflettere sui concetti elaborati attraverso il training e il lavoro sul corpo e a quello che riescono a trasmettere instaurando una relazione con il pubblico. «Relazione è la parola chiave, è la chiave con noi stessi, con gli

altri, con il personaggio», queste sono le importantissime parole di Pizzech durante l'allenamento.

La sua è una pratica che riesce a scardinare i pilastri della metodica tradizionale, abbracciandosi a vicenda dopo le fatiche perché non si è soli, perché la stanchezza può essere combattuta insieme, sedendosi in cerchio gli uni di fronte agli altri e riflettendo delle sensazioni provate durante il percorso svolto.

Sicuramente è un'esperienza forte per i partecipanti, un'esperienza fatta di energie, in cui il corpo si trasforma in una prigione per lo spirito e la convenzione lo diventa per l'espressività. "ЭКСПОНАТЫ – Pezzi da museo" terrà oggi alle 19.30 una prova aperta nella quale verrà a galla il percorso intricato intorno alla relazione. **Riccardo Cedrone**

Scatole danzanti

Una poesia delirante. Una follia soave. La scatola diviene palcoscenico in "Midriasis/Cajas Habitadas", performance di María Ángeles Vila ed Alicia Herrero del gruppo Las Mitocondria tenutasi ieri presso le volte del Palazzo Papale, in replica fino a domani. Una danza angosciosa pervade un corpo di donna. Un corpo muto che sembra però implodere nell'urlo straziante del gesto. Uno sguardo lacerato da sgomento, da tensione spasmodica. È quel dinamismo estenuante ad attrarre gli occhi degli spettatori, che spiano all'interno attraverso piccole fessure. Quell'urgenza viscerale che li porta a soffermarsi, a contemplare. La sagoma volubile continua a oscillare, a dimenarsi nella

sfrenatezza. Le sue mani si infilano tra le feritoie. Sembrano volersi contaminare con l'ignoto. Con l'esterno. Subito però si ritraggono, travolte da un improvviso terrore. Roteante, il suo sguardo si perde. Corrucciato, furente, poi di nuovo languido. Esplora la superficie delle pareti fino a scorgere degli occhi. I nostri occhi. Bagliori sconosciuti che si alternano. Altri abissi che si insinuano in lei. La donna diviene fulcro prospettico. Per un attimo si lascia invischiare dal terrore. Il corpo fugge ma i suoi occhi rimandano un'eco diretta. Scelgono di rispondere. Sanciscono il contatto. Repentini stupori ne dipingono il volto. La musica accarezza i suoi movimenti. Nulla stona eppure tutto

è ossimoro. Lotta estenuante tra i pensieri. Sinergia creativa, poi sfibrante dissoluzione. Psicosi iridescente. La bocca d'un tratto si dischiude recitando parole silenziose. Richieste d'aiuto impossibili da udire. Un soliloquio impercettibile. La voce risucchiata. Inudibile perché risuonante nella sola interiorità. Il corpo si accascia a terra. Si accartocchia su se stesso. Si aggrappa alle pareti di questa gabbia di legno. Ritorna febbrile, si inebria di forza. Di energia ancestrale. Quasi inondato da un flusso, da una misteriosa ossessione. A guidare la sua convulsione è forse l'accorgersi di un gruppo di estranei che passa e si ferma a osservare. Noi. **Giorgia Leuratti**

IO SONO LAGGENDA

venerdì 25

h 17: Volte Palazzo Papale - Rapsodie Sabine

h 18/19: Centro storico - Walking Zombi

h 18,30: Teatro dei Condomini - Il libro delle ombre

h 19/20: Palazzo Papale - Midriasis/Cajas Habitadas

h 19,30: Auditorium Varrone - Pezzi da museo

h 21: Chiostro S. Agostino - L'uomo nel diluvio

h 22,30: S. Lucia - Ce ne andiamo...

h 23,30: Argine Fiume Velino - Youarehere

Un cordiale con...

Dietro la fontana zampillante di Piazza Vittorio Emanuele II, tra i vicoli e le aperture verso i chiostri, Rieti sta conoscendo una presenza estranea e che pure sembra così simile alla condizione esistenziale della città d'intorno. Se ne stanno in gruppo, assiepati l'uno all'altro, protendono le braccia verso un punto imprecisato dove il loro sguardo vuoto si poserà. Se non siamo già nella città dei morti viventi, siamo di certo dentro la performance urbana "Walking Zombie" di Elvira Frosini e Daniele Timpano.

«Ci sembra incarnare una condizione di questo momento – ci dicono seduti vicini nella nostra redazione – eliminare tra una vita vera e una morte, una condizione in fondo di impotenza. Da quando abbiamo iniziato il progetto, nel 2012, la crisi si è rafforzata e l'identità del progetto è diventata anch'essa più forte. Durante una delle performance nei giorni scorsi, venendo su da un vicolo verso Via Garibaldi, dei signori di mezza età, che se ne stavano seduti al bar, guardando queste figure ci hanno detto: siamo noi, è l'immagine della nostra decadenza».

Il progetto, nato parlando della crisi prima di tutto del teatro e dei suoi sistemi, si allarga a parlare della società tutta. «Avete visto il Bar Gengarelli in piazza? – concludono – C'è uno slogan: "Rieti è morta noi siamo degli zombies". Qui molte persone lo dicono chiaramente: Rieti è morta, come luogo abitato, come comunità sociale. Noi parliamo della grande difficoltà di leggere il presente e prendere un'iniziativa, quindi proprio di sentirsi parte di quella comunità: per una reazione, ci dice la storia, non basta un singolo».

Simone Nebbia



© Sergio Lo Gatto

Il folle rumorista

Quella di ieri è stata una serata movimentata. Tra spettacoli spostati per via del cattivo tempo e il passaggio in città di inquietanti presenze durante il pomeriggio e nel dopocena, l'associazione Vertigo con "Radio on the Street" ha dato spazio alla musica in un fine serata che attraversava l'eterno viaggio di un cantautore giramondo. Era Emiliano "Gipsy" Rufina, presentatosi al pubblico reatino con un berretto da baseball che nascondeva gli occhi, una rigogliosa barba e anelli che affollavano le dita anche durante la

performance musicale come percussioni isteriche. Dopo aver suonato in Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra, Olanda, Finlandia, Brasile e altri venti paesi, dopo aver addirittura lavorato sulle navi nel Pacifico dove trovava tempo e ispirazione per scrivere canzoni, è tornato all'origine, quella Piazza San Rufo da cui era partito e in cui non aveva mai suonato. La sua figura ha monopolizzato l'attenzione delle persone che lo ascoltavano e lo vedevano destreggiarsi con la chitarra acustica e vari effetti elettronici,

che rischiavano però di essere invadenti e a volte fastidiosi. I brani cantati in un incerto inglese parlavano del deserto e dei luoghi esotici che ha visitato. Tra una canzone e l'altra gli squisiti interventi della bellissima Alexandra Mogos ci hanno deliziato di poesie che spaziavano da Jorge Luis Borges ad Alda Merini e Peter Handke. Gli artisti erano circondati da un'atmosfera quasi familiare, offerta da Vertigo, che si posava nella piazza rendendola molto simile a un classico locale dell'India orientale. **Riccardo Cedrone**